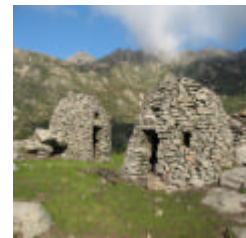




Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VII, Num. 12 – Dicembre 2010



Editoriale

Il calendario sta per concludere il suo giro che quest'anno sembra essere scorso particolarmente celere. Un nuovo anno sta per iniziare il suo corso che ci auguriamo in grado di spazzare via crisi e quanto di negativo ci ha angustiato in questo anno passato. Questa è l'occasione per noi di ringraziare tutti i nostri Lettori, quanti ci seguono via internet, quanti hanno collaborato alla diffusione de "Il Sampierese" a S. Piero e anche al di fuori delle mura paesane: S. Ilario, Seccheto, Marina di Campo e il Piano. Grazie di cuore e tanti auguri a coloro che ci incoraggiano a seguire in



Presepio rionale – San Piero 2009

questa piacevole fatica ma anche a coloro che ci sono ostili e ci criticano più o meno a giusta ragione. Siamo grati a loro che hanno, certo involontariamente, contribuito a raffinarci e a migliorare il nostro impatto con il Lettore. La festa del Natale riscalda i cuori e rende più saldi gli affetti familiari e ci rende un po' tutti più disponibili al prossimo e più "buoni". Questo è il vero miracolo del Santo Natale, festa di Luce che ci proietta al nuovo anno con speranze e aspettative accresciute.

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO !

MAZDA

di Mazzei Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti surgelati

P.zza Garibaldi , S. Piero



Il 28 Aprile del 1937, in San Piero, quindici soci scalpellini fondavano la Cooperativa del granito “Filippo Corridoni” e nel 1955 veniva inaugurata la sede sociale tutt’ora in funzione. La Cooperativa è giunta fino a oggi attraverso alterne vicende: periodi di florida attività, periodi di crisi più o meno profonde. Oggi sta vivendo forse il periodo più difficile dalla sua fondazione. A lavorare al Cavone di Pozzondoli sono rimasti solo tre scalpellini. Noi, cui sta particolarmente a cuore la sorte di questa che rappresenta l’attività storica di S. Piero, quella che ha dato vita, lavoro e sostentamento a generazioni di Sampieresi, abbiamo interrogato il presidente della Cooperativa, dottor Roberto Montauti chiedendogli dove risiedano le cause dell’attuale crisi. La risposta è giunta puntuale, chiara e dettagliata, cordiale e gentile come è nello stile dello stesso Presidente. Egli ci ha spiegato che la crisi risiede principalmente nel mercato stesso del granito, sia in ambito elbano che in quello continentale. Nel primo caso vi è stata una riduzione progressiva negli anni della richiesta di manufatto fino all’attuale 70% – 80% in meno, relativamente al prodotto tradizionale (cordonati, lastre, materiale a spacco) e questo per il netto decremento della richiesta da parte di enti pubblici (Comuni, Provincia, Regione) forse a causa della contingente crisi economica che investe tutto il territorio nazionale. Anche la richiesta del privato è calata, spesso per le difficoltà e gli inghippi burocratici che si frappongono tra la volontà d’acquisto e la realizzazione dell’opera. In secondo luogo anche il mercato extraterritoriale piange circa un 90% in meno di fatturato rispetto agli anni precedenti, spiazzato com’è dalla imbattibile concorrenza di produttori stranieri (Cina in testa) che si impongono grazie al costo nettamente inferiore della loro manodopera. Inoltre la nostra competitività è spesso mortificata dalle difficoltà burocratiche in cui cozzano le nostre aziende. A qualcosa vale la sensibilità dimostrata da alcuni Comuni, in testa quello di Campo e di Marciana, che hanno commissionato alcuni lavori di interesse pubblico, ma mancano comunque all’appello quei grossi lavori (piazze, porti, strade e quant’altro) che in passato avevano fatto la fortuna del nostro granito. Noi siamo convinti delle ragioni

addotte dal dottor Montauti ma siamo da sempre altrettanto convinti che il declino della Società affondi, in parte, le sue radici in una



Sede sociale della Cooperativa

politica miope perseguita in passato che ha ignorato la strada per adeguare ai tempi e al progresso l’Azienda sampierese. E’ inevitabile che le colpe e i difetti del passato ricadano sulle generazioni successive. Colpa imperdonabile fu quella di non aver creduto nell’importanza di una scuola professionale per i giovani scalpellini e disegnatori del granito che lo Stato aveva accordato per l’interessamento del compianto maestro Olivi, che gli stessi Sampieresi, ancestrali nemici di sé stessi, rifiutarono con le scuse più astruse, figlie di una mentalità miope e arretrata. In conclusione si può facilmente comprendere come, in un tale momento di difficoltà, la Cooperativa non possa esaudire le nuove richieste di impiego di nuovi operai. Inoltre, la scarsa sensibilità che ha contraddistinto amministratori del passato non impedì i dolorosi flussi emigratori che hanno allontanato, a cavallo degli anni ‘50 e ‘60, numerose famiglie sampieresi prima per il Piemonte e poi per la Svizzera e che hanno impoverito il Paese in maniera irreversibile, di cui tutt’ora si pagano le conseguenze. E anche se l’Azienda riesce a onorare regolarmente i salari degli operai i debiti non mancano e per appianarli si è giunti alla determinazione di vendere, non senza pena, alcune proprietà immobili della Cooperativa, in primis alcuni locali del palazzo sociale. Nonostante tutto uno spiraglio di luce si intravede per riemergere dall’attuale crisi; è nato un nuovo indirizzo, il cui sviluppo consentirebbe di risollevarne le sorti della “Filippo Corridoni” con prevedibile fatturato intorno ai 500.000 – 600.000 euro l’anno che renderebbe, oltre a tutto, possibile l’impiego di nuovi operai. Ma questo sarà l’argomento che tratteremo nel prossimo numero.



FELICITA' (prof. A. Simone)

Il mio conterraneo Al Bano, enosofo *ante litteram*, dedicò alla parola *felicità* una delle sue canzoni più orecchiabili e popolari, che attribuiva a un panino accompagnato da un bicchiere di vino la chiave della felicità: “buone cose di pessimo gusto” le avrebbe forse definite Guido Gozzano, poeta di stoffa piemontese, che di felicità tuttavia se ne intendeva, tant’è che scrisse, fra l’altro, una famosa lirica intitolata *La signorina Felicità ovvero la felicità*. In filosofia, la questione è un po’ più complessa e ricca di sviluppi interessanti. Partiamo da Socrate e dalla sua paradossale identificazione della felicità con la virtù; paradossale solo agli occhi di chi, come Nietzsche, interpretava la felicità come puro scatenamento dei sensi e delle pulsioni vitalistiche. Socrate, in realtà, non voleva “uccidere la vita” quanto, piuttosto, trovare la giusta misura, la regola aurea in base alla quale coniugare il soddisfacimento degli appetiti carnali con l’esercizio, lucido ed efficace, della ragione. Con Platone la felicità diventa un problema politico, perché egli si chiede, nella *Repubblica*, se i guardiani siano felici, dal momento che, pur avendo in mano le sorti dello Stato, non possono trarre da ciò nessun vantaggio personale o familiare, a parte la comunanza delle donne, che pure ha i suoi svantaggi, trattandosi di unioni temporanee dettate da bisogni eugenetici che poco hanno a che fare col sesso inteso come divertimento e svago, a cui invece qualche politico contemporaneo, di cui non faccio il nome per carità di Patria, è avvezzo. La risposta di Platone è che i guardiani sono felici perché svolgono una mansione con la quale essi realizzano pienamente se stessi in quanto amanti della giustizia e, prima di tutto, della conoscenza del Bene, premessa indispensabile di ogni azione giusta. Anche per Aristotele felicità e virtù sono come le due facce di una stessa medaglia, perché l’uomo è felice solo se vive secondo ragione e vivere secondo ragione significa, appunto, coltivare le virtù etiche e dianoetiche, cioè morali e intellettuali. Tra le prime spicca la giustizia così come tra le seconde primeggia la sapienza che consente all’uomo di elevarsi a un livello superiore di vita che Aristotele non esita a definire addirittura

“divino”. La differenza tra Platone e Aristotele consiste nel fatto che il primo identifica saggezza e sapienza, mentre il secondo subordina la vita morale a quella teoretica, consistendo quest’ultima nella pura conoscenza dell’essere, mentre l’agire umano dipende, oltre che dalla ragione, dalla disponibilità di quei beni terreni che condizionano il raggiungimento della felicità ma non lo determinano. Insomma Aristotele arricchisce e approfondisce il quadro, sottolineando anche l’importanza dell’amicizia, perché non si può essere felici crogiolandosi nel proprio splendido isolamento. Egli spiana la strada agli sviluppi successivi, costituiti principalmente dal ripiegamento esistenziale proprio delle filosofie ellenistiche e dalla emersione di una concezione trascendente della vita che solo il Cristianesimo sarà in grado di offrire. Tra i filosofi dell’ellenismo, i più attenti al problema della felicità sono Epicuro e Seneca. Il primo, autore di una famosa lettera dedicata a questo tema e indirizzata a Meneceo, tende a spostare il significato del termine felicità da quello classico di **eudemonia**, cioè di vivere bene, verso quello, più moderno, di **edonismo**, cioè di ricerca del piacere, che, tuttavia, non va confuso con un abbandono cieco e smodato ai piaceri della carne, quanto piuttosto inteso come una ben calcolata fruizione di tutti i piaceri della vita, carnali e spirituali, capace di liberarci dalla schiavitù delle passioni. Il secondo, Seneca, cercherà di far coincidere la felicità con l’**atarassia** tipica degli stoici, cioè col raggiungimento di quello stato di serenità interiore che solo è in grado di garantire una “vita beata”. Ma la vera beatitudine arriverà col Cristianesimo ovvero con quell’annuncio di salvezza eterna che Gesù Cristo ha donato all’umanità intera in maniera duratura ed efficace. Chi si farà interprete rigoroso, in filosofia, di questo nuovo modo d’intendere la felicità? Chi se non S. Tommaso d’Aquino, di cui già altre volte ci siamo occupati? Ebbene, per avere un’idea della straordinaria capacità di penetrazione del problema da parte di questo pensatore, bisogna avere tra le mani, sfogliare e leggere un libro di dimensioni abbastanza ridotte e di costo contenuto, intitolato *Felicità* e pubblicato di recente dalla Bompiani.

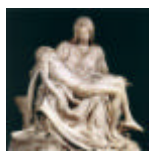
Esso raccoglie gli scritti più importanti di San Tommaso sul tema della felicità e si avvale della traduzione, del commento e di un ampio saggio introduttivo di Umberto Galeazzi, per il quale l'originalità della posizione di S. Tommaso emerge chiaramente dal fatto che per lui il problema non è tanto quello "di che cosa siamo, o di dove siamo, ma anche, e inevitabilmente, di dove andiamo" (UMBERTO GALEAZZI, *Saggio introduttivo*, in TOMMASO, *La felicità*, Bompiani Testi a fronte, p.14). Un inquadramento del problema, dunque, ancorato alla questione della nostra destinazione ultramondana, ove soltanto potrà colmarsi definitivamente **lo iato tra felicità e virtù**, che Kant modernamente ammette, ma a malincuore, e i "maestri del sospetto" (Marx, Nietzsche e Freud) esaltano, con effetti devastanti. Oggi, mentre gli esperti di economia come Stefano Zamagni, professore all'Università di Bologna e consulente del Papa, sottolineano il fatto che l'aumento del reddito, superata una certa soglia, alza gli indici non della felicità ma dell'infelicità, altri esperti, di filosofia e teologia, come quelli che si sono riuniti il 27 ottobre scorso a Chieti, presso l'Università "G. d'Annunzio", ribadiscono l'attualità del pensiero di

S. Tommaso, sottolineando "come non sia possibile per l'uomo, data la sua finitezza, soddisfare il compimento della felicità se non nella contemplazione della divina essenza" (M. D'ALESSANDRO, *S. Tommaso e la felicità*, "Avvenire" del 30 ottobre 2010). Tutti, insomma, concordano nell'assegnare ai beni spirituali quel primato che a essi giustamente spetta, perché come dice S. Tommaso: "Ergo beatitudo est aliquid animae. Et ita consistit in bonis animae" (= Dunque la felicità è una proprietà dell'anima. E così consiste nei beni dell'anima; TOMMASO, *La felicità*, Bompiani Testi a fronte, Milano 2010, p. 245). E, soprattutto: "Beatitudo est summum bonum. Sed esse summum bonum convenit Deo. Cum ergo non sint plura summa bona, videtur quod beatitudo sit idem quod Deus" (= La felicità è il sommo bene. Ma essere il sommo bene è proprio di Dio. Dunque, poiché non ci sono diversi sommi beni, è chiaro che la felicità si identifica con Dio; Op. cit., p. 257). L'anima e Dio: ecco i due preamboli della fede su cui bisogna concentrare l'attenzione quando si parla di felicità, tutto il resto è, come avrebbe detto ancora S. Tommaso, *palea* (= paglia).

L'aria è già frizzantina... di Edel Rodder

L'aria è già frizzantina e, quando il sole troppo presto sparisce dietro ai nostri monti, volentieri partecipiamo a una conferenza nella sala consiliare del Comune di Campo nell'Elba, grati per la ripresa dell'offerta culturale e di aggregazione sociale. Venerdì, 15 ottobre 2010, la sala si riempiva presto. Si trattava di ascoltare **Gianfranco Vanagolli** che ci spiegava un suo pensiero sull'occupazione dell'Elba nel giugno 1944, ossia, se fra tutti i disastri della seconda guerra mondiale, l'evento dell'invasione francese, che tanto dolore portò alla popolazione elbana, non sarebbe potuto essere evitato. Gli alleati francesi, inglesi e americana avrebbero comunque occupato l'Isola. Le truppe atterrate in Sicilia e a Anzio già si muovevano da sud a nord, anche se ancora si combatteva a Cassino, e i tedeschi già erano in fuga e le forze ancora distaccate all'Elba avrebbero probabilmente presto lasciato l'Isola, come fecero di corsa, dal Cavo, in questo stesso anno, sotto l'impatto degli alleati riuniti. La individuale incursione francese, chiamata Operazione Brassard a Marina di Campo, il 17 giugno 1944, forse era superflua. Ma a quanto pare, il Generale de Gaulle la voleva e imponeva la sua volontà come terzo alleato nell'ovest, e sedeva, come era suo diritto, al tavolo dei vincitori, quando si trattava di dividere a quarti la Germania. Ora bisogna dare onore al vero e menzionare che ci fu un'interruzione di un cittadino di Marina di Campo che disse "Io c'ero. Avevo solo 15 anni, ma c'ero. Non tutto è andato così." Ma purtroppo, alla fine del discorso di Vanagolli, quando si sarebbe potuto e forse dovuto discutere, questo signore se n'era andato. Peccato. Si ascolta volentieri "il Vanagolli", sapendo anche che in libreria si trova la sua pubblicazione "Leggende dell'Arcipelago Toscano" pronta a essere messa in tasca per una lettura su una panchina del porto o sugli scogli, in un posto che quest'aria autunnale ci raccomanda a occupare in un sereno pomeriggio.

LUCI ACCESE SU SAN PIERO



Il giorno 11 Novembre scorso è mancato all'affetto dei suoi cari, all'età di 102 anni, Gino Retali (Gino di Gambautte), presso l'ospedale di Portoferraio. Alla vegliarda consorte Piera Mazzei, alla figlia Marisa e al genero Francesco Massetani le condoglianze cordiali della nostra Redazione.

Il 16 Novembre scorso, il triste rintocco delle campane di S. Piero ci ha annunciato la morte del nostro compaesano Mario Nencioni di anni 83. Ai figli Rosella e Marcello, alla sorella Alice, al fratello Gino e Vittorio le condoglianze più sentite della nostra Redazione.

CONCERTO GREGORIANO

Il 5 di Gennaio prossimo, vigilia della Befana, si terrà un concerto di Canto Gregoriano presso la chiesa pre-romanica di San Niccolò a San Piero in Campo. Protagonista il prestigioso Coro fiorentino "Viri Galilaei" che si è reso disponibile con entusiasmo alla proposta avanzata dagli organizzatori del nostro centro culturale "Le Macinelle". La manifestazione si rende possibile grazie al finanziamento dell'assessorato alla cultura del nostro Comune e per l'entusiasta interessamento diretto del nostro sindaco dottor Vanno Segnini. I "Viri Galilaei" si esibiscono in concerti a cappella (solo strumento vocale) dai primi anni '90 e si sono esibiti anche presso la Cappella Sistina in Vaticano, nella basilica di Santa



Maria del Fiore in Firenze e in altre prestigiose sedi in Italia e in Europa. La manifestazione rientra in una più ampia cornice di manifestazioni dall'atmosfera medioevale studiata e organizzata da Gian Mario Gentini e dagli altri componenti del Circolo Culturale. Si tratta di un'occasione unica, senza precedenti all'Elba, di squisita qualità. Il grande maestro Giuseppe Verdi affermò che avrebbe dato tutta la sua musica in cambio di un brano

di Prefazio. Il canto gregoriano (che deve il nome al papa Gregorio Magno I) si dice sia stato creato da Dio stesso e cantato dagli angeli per compiacere le Sue orecchie. Venne elaborato in Occidente a partire dall'VIII° secolo; è il canto liturgico per eccellenza, privo di accompagnamento strumentale. E' un canto monodico (non polifonico) che esclude la simultaneità sonora e tutti i coristi cantano all'unisono. Il suo ritmo varia e spesso proviene dalle parole stesse. Suggestiva la sede della nostra chiesa di San Niccolò che, pur piccola è un gioiello di verace bellezza e raro esempio di architettura a due absidi e due navate, ornata da preziosi affreschi quali nessun'altra chiesa della nostra Isola può vantare.



S. Niccolò

A TAVOLA CON I SAMPIERESI (a cura di Luigi Martorella)

TASCA RIPIENA

Ingredienti per quattro persone: Pancetta di manzo (Kg. 1,500); 3 uova intere; circa gr. 100 di formaggio parmigiano grattugiato; aglio e prezzemolo tritato, quanto basta; una fetta di mortadella tritata fine; sale e pepe. Questi ingredienti servono per il ripieno. Per il brodo: cipolle, sedano e carote.

Preparazione: Posizionare la pancetta su un tagliere e con una coltella ben affilata aprirla da un solo lato formando in essa una tasca. In una ciottola mettere le uova, il formaggio grattugiato, la mortadella, aglio e prezzemolo, sale e pepe. Amalgamare bene il tutto (attenzione se l'impasto dovesse rimanere leggermente morbido aggiungere un poco di pane grattugiato). Fatto questo, aprire bene la pancetta, riempirla con l'impasto e ricucirla con ago e filo; in una pentola capiente mettere dell'acqua a sufficienza, aggiungere gli odori e farla bollire per circa un'ora e mezzo, coperta, ma molto lentamente. Raccomando periodicamente forare la parte superiore in più punti per far fuoriuscire l'aria che si forma internamente, impedendone così la rottura. Terminata la cottura, posizionare la pancetta su in un piatto e per 10 - 15 minuti posizionarci un peso sopra per facilitare il taglio delle porzioni. Come primo piatto usufruire del brodo di cottura, accompagnandolo con della pasta da brodo, a piacere. *Buon Natale e Buon Appetito!*





UN ANNO INCONCLUDENTE (Furio Robba)

Il 2010 si sta velocemente avviando al suo termine, portando via con se un bilancio, tra buone operazioni e inutili attivazioni, nettamente a favore di queste ultime; non è un fatto strano, è la normalità, in questo strano mondo di cui facciamo parte, dove l'importante è apparire, strillare, a volte anche in maniera volgare, senza preoccuparsi che a tanto dispiego di energie laringee, faccia seguito altrettanto impegno di energie mentali e fisiche. Non mi va mai bene niente? Può darsi, però le cose a cui mi riferisco sono sotto gli occhi di tutti e, se sono di buona fattura, è bene applaudirle, se, al contrario, non lo sono, è obbligatorio notarlo, e, se è il caso, anche esprimere le proprie critiche. Onestamente non ho scorto, nel corso dell'anno, episodi degni di applausi, solo piccoli ritocchi alla facciata, ma nessun restauro importante allo stabile; così gli scarichi fognari e i depuratori, da cui dipende la salute e la limpidezza del nostro mare, vera attrattiva dell'Elba, sono sempre allo stesso punto; la pesca a strascico continua a essere praticata in tutta tranquillità su fondali e a distanze dalla costa vietatissimi, alla faccia del grande occhio elettronico fatto montare a Pianosa dal Tozzi; il problema dell'erosione delle coste non è possibile risolverlo, al momento, gli inutili ripascimenti tamponano appena le esigenze di una stagione, lasciando tutto come prima per la seguente, con gran dispendio economico annuale. Ciclicamente il mare si riprende lentamente fasce di spiaggia che, altrettanto lentamente e progressivamente, fa poi riemergere: l'importante è non costruirci subito sopra o nelle immediate vicinanze, perché il ciclo continua e qualcuno potrebbe ritrovarsi con l'acqua in casa. La natura è l'unico vero regolatore dell'ambiente, e quindi, il turismo e chi lo sfrutta, devono adattarsi a essa, non il contrario. Forse, se per un anno o due non si levassero gli ammassi di posidonia morta dagli arenili, creando quelle meravigliose colline maleodoranti, tanto care ai primi turisti primaverili, forse, dicevo, il problema erosione potrebbe essere contenuto, come ho già avuto modo di dire in un mio precedente articolino; è bello parlare di natura, di ambiente, di tutela, di valorizzazione, e poi fare il contrario di quanto l'ambiente e la natura prevedono, presentando così

un'immagine verde a coprire cattive abitudini lucrative. Le strade da terzo mondo a cui ci siamo abituati, non dovrebbero servire solo per rally e competizioni di mountain-bike che poi lasciano sudiciume ai bordi e grandi chiazze d'olio sulle carreggiate, ma dovrebbero poter essere percorse in sicurezza, prima di tutto dagli abitanti dell'Isola, quindi con un manto privo di buche e con la giusta segnaletica orizzontale e verticale. Il santuario dei cetacei, astutissima creazione di un branco di pseudo-scienziati, fonte di estorsione per diversi milioni di euro ai danni della Comunità Europea, Ministero dell'Ambiente, Regione, Provincia, Comuni e malcapitati turisti che, a pagamento, vanno in giro per il mare su barche all'uopo allestite, ha assunto un nuovo nome, infatti ora si chiama santuario dei containers, vista la facilità con cui chiunque può andare a scaricarli nel mare di quest'area. Dio solo sa quanti ce ne sono e con quali contenuti, se, quando finalmente se ne individua uno, si sparano cifre esagerate per il suo recupero, tali da renderlo pressoché impossibile. E già, se si spendono duecentomila euro per comprare un certo numero di palme da piazzare sul lungomare (operazione di facciata), si tratta di una cifra irrisoria, se la stessa cifra deve essere finanziata per recuperare un container di cui solo noi non conosciamo il contenuto (chi di dovere sa benissimo cosa c'è dentro), diventa una cifra impossibile. Ma come, si conosce nome e nazionalità della nave, data e ora del misfatto, fotografie che lo documentano e allora? Io, come Stato Italiano, se fossi in buona fede, prenderei molto diplomaticamente per il bavero il suo autore intimandogli di venire a recuperare a sue spese quanto "scorrettamente" rovesciato in mare. Perché si è finanziata la sua ricerca (operazione di facciata) se si sapeva di non poter procedere al suo recupero? Sento un forte...odore, per così dire, che mi fa venire un certo sospetto, anche a voi? Un'altra operazione di facciata di casa nostra, è quella relativa al polpo Paul: prima la carta di identità, ora la dedica di una via con tanto clamore e perdita di tempo e di denaro, nel frattempo il gustoso mollusco, come previsto dal suo breve arco vitale, è morto. La via andava dedicata alla sua addestratrice, è lei che indovinava i pronostici, indirizzando il

polpo verso il bussolotto prescelto, con colori e movimenti particolari. Così da una parte si buttano via soldi per un polpo, dall'altra il consorzio di rapina, pardon, di bonifica, di un ente che in pratica non esiste più, si appropria di ingenti quantitativi di denaro nostro per lavori mai fatti o fatti male. Del parco non voglio parlare perché siamo vicini al Santo Natale e tali e tante sono le porcherie fatte nell'anno, che dovrei esprimermi con epiteti e termini poco consoni alla ricorrenza in arrivo, mi accontento di notare che anche molti dei suoi più accesi sostenitori sono rimasti, per così dire, delusi. Per ora, visto che siamo quasi a Natale, voglio smettere di parlare di cose che non vanno, (riprenderò, se le cose non cambiano, nell'anno nuovo) per lasciare spazio a tre iniziative messe in atto dal nostro comune, alle quali, se andranno in porto, applaudiremo nel 2011. La più importante, secondo me, è l'approvazione dello schema di decreto ministeriale per la protezione del Nostro mare, che escluderà il passaggio nel canale tra Elba e Pianosa di petroliere e navi da carico di grande tonnellaggio. Con questo decreto si dovrebbe, nelle

intenzioni attuative, raggiungere l'obiettivo di prevenire gli scarichi di sostanze inquinanti in acque troppo vicine alle nostre coste. Non è una soluzione radicale, ma è già sicuramente un bel passo avanti verso quella protezione integrale del Mediterraneo di cui ho già parlato. Segue la riqualificazione della fitta rete di sentieri che circonda il Monte Capanne per riportarne alla luce la memoria storica; penso che, in collaborazione con i comuni di Marciana e Marciana Marina, anche il nostro Comune avrà la possibilità di svolgere un ruolo importante in questa iniziativa. Infine, ma non per importanza, vorrei accennare agli interventi che verranno effettuati a Marina di Campo, tra nuove piste ciclabili, abbellimento e ammodernamento qualitativo di piazza Dante Alighieri, ripavimentazione della diga foranea, il paese verrà animato da una serie di lavori molto importanti, complimenti, per ora. Ci risentiamo il prossimo anno, augurando a tutti di trascorrere un sereno periodo Natalizio e un buon 2011.

PENSIERO PER NATALE - ADESTE FIDELES! (Luigi Martorella)

Indipendentemente dalle persone con cui ci troviamo in un certo momento, pensiamo: "Io sono più forte di lui, Io sono più bella di lei, più intelligente degli altri, Io sono il più qualificato". E si potrebbe andare oltre sullo stesso tono con molto orgoglio, nella nostra vita terrena. Sarebbe opportuno, invece, per noi esseri umani rimanere sempre umili. Quest'umiltà va mantenuta anche quando svolgiamo attività caritatevoli, senza quell'arroganza e, soprattutto senza vantarsi di ciò che stiamo facendo. Caro Gesù Bambino, scegliendo di venire al mondo in una stalla, nell'umiltà e nella povertà assoluta, significa che non escludere gli altri è l'essenza di tutta la vita spirituale, è lo scopo principale della Tua venuta sulla terra. Così come, da allora in avanti, fino a quando ci saranno esseri viventi è quello di liberare il mondo dalla sofferenza, anche se ancora oggi molti si ostinano a proseguire per la strada errata. Con la Tua nascita fai sì che in noi accresca la forza interiore e, per il nostro bene Tu sei tornato tra noi. Aiutaci con la Tua benedizione a proseguire onestamente in questo nostro breve passaggio terreno. Ci raccogliamo davanti al Tuo giaciglio in adorazione. Donaci ancora una volta la Tua benedizione.





CRONACA, COSTUME E SOCIETA

LA LENZA DI SANTA CATERINA

Era tradizione elbana lasciare alla Chiesa, in credito, terreni e case. Nel Marcianese i lasciti più cospicui erano i lasciti a S. Caterina e alla Madonna del Monte. Troviamo anche adesso, al Catasto, con queste diciture, alcuni terreni. Esempio: (Vai, Poggiali, S.Caterina), (Lupi, Vai, S.Caterina), (Madonna del Monte, S. Caterina). Si dice che questi lasciti siano aumentati dopo un fatto verificatosi nelle nostre Consegne. S.Caterina a Marciana ha sempre avuto molti pellegrini che, nel giorno della sua ricorrenza, lasciavano il lavoro dei campi e andavano a renderLe omaggio. Nessuno in quel giorno nelle nostre campagne lavorava nei campi. Al mattino intere famiglie con bambini e mogli a dorso d'asino, con relativo convio, si recavano a rendere omaggio a Santa Caterina. Si narra che quel giorno..... "Giacomo, cosa stai facendo? Oggi è S. Caterina, non si lavora!" – Giacomo era un contadino che stava lavorando nella sua "Lenza"; così chiamavano gli appezzamenti di terreno nel Marcianese. "Eh!" - rispose Giacomo - "Oggi è una bella giornata e ne approfitto per preparare il terreno per le semine del grano. Poi " – proseguì – "S. Caterina è donna!" Già, S. Caterina è donna; in quella frase maschilista c'era tutta la discriminazione di questo contadino. Forse Giacomo s'era scordato il detto "Scherza coi fanti, ma non toccare i Santi". I pellegrini raggiunsero S.Caterina e nessuno ripensò a quel giorno fino a quando in tutti i campi iniziò a crescere il grano, ma nella "LENZA" di Giacomo non spuntò neanche un filo d'erba. Che strano! Cosa poteva essere accaduto? Il grano di Giacomo seminato in quel terreno non era buono? Più il grano cresceva negli altri campi, più la gente iniziò ad affiancare la "LENZA" a S.Caterina. S.Caterina si era offesa? Perché il terreno di Giacomo non produceva più nulla? Il primo anno ci fu molto scetticismo nell'attribuire a S.Caterina il fatto. Ma la cosa si ripeté negli anni successivi. In quella lenza non crebbe più nulla. Nessuno così nel Marcianese il giorno di S. Caterina andette per campi. Tutti i contadini per chiedere perdono alla Santa iniziarono a lasciare piccole strisce di terreno a quella santa Donna anche se questa tradizione è andata scemando nei nostri Comuni. Qui a Seccheto, all'interno del paese, c'è ancora una piccola striscia di terreno dedicato a S.Caterina, venerata a Marciana.



Celebrate con rito civile, in Municipio a Marina di Campo, il matrimonio tra Paolo Cintelli e la giovane fidanzata giapponese Nauriko. Agli sposi, alla mamma Maria-Antonia Batignani e al babbo Giovanni Cintelli i nostri più affettuosi Auguri.

Sonetto di Dicembre

(da Sonetti de' Mesi di "Cenne da la Chitarra – poeta giocoso del XIV° sec.)

*Di Dicembre vi pongo en un pantano
con fango, ghiaccia ed ancor panni pochi;
per vostro cibo fermo, fave e mochi;
per oste abbiate un troio maremmano.*

*Un cuoco brutto, swcco, tristo e vano,
ve dia colli guascotti, e quelli, pochi:
e qual tra voi allumi dadi o rochi
tenuto sia come tra savi un vano.*

*Panni rotti vi do e debrilati;
appresso questo, ogni uomo encappegli
bottacci a vin da montanar fallati.*

*E chi ve mira sì se meravigli,
vedendovi sì brutti e rabbuffati,
tornando in Siena così bei fancegli.*



* L'apoteosi finale: il ritorno in Siena sudici e laceri e goffi, oggetto di straordinaria meraviglia. Si chiude così assai degnamente la parodistica corona.

Era una delle prime mattine dopo la fine dell'ora legale. Si era svegli alle sette, ma erano soltanto le sei, e solo dopo un'ora sarebbero toccate le sette. Quando finalmente era ora, le sette toccarono maluccio. Era per il cambio avvenuto o per il forte vento che soffiava da sudest? Lo scirocco sibilava in quella maniera insistente che avrebbe potuto anche alterare il suono dei singoli tocchi. Chi era ancora a letto avrebbe voluto contarli per sapere che ora era veramente e quindi regolare l'orologio. Coperte e lenzuola, oramai, data la stagione più fredda, erano arrivate sopra le orecchie, le finestre chiuse. Il suono delle campane dunque giungeva già in sordina. Ma questa mattina arrivava strano, più debole, alternato da intervalli con una strana musichetta, programmata, chi lo sa?, per una particolare ricorrenza, forse Halloween che ora va di moda, forse per la commemorazione speciale di un morto che lo avesse desiderato per sé. Lo strano, ancora più strano, era, che ai sette tocchi malamente contati, seguiva un periodo di campana a morto. Uno solo. E niente più. A questo punto tutto il sistema campanario sembrava essersi inceppato. E la paesana, per così dire in prova, continuava tranquillamente a dormire un'altra mezz'oretta. Dopo, frugando fra le annotazioni dell'anno passato, scopriva che anche allora, il 2 novembre, c'era stato un saluto campanario speciale alla giornata. Da sveglia però, le veniva un pensiero. In caso di guasto dell'impianto, avrebbe avuto il parroco i mezzi necessari per fare le riparazioni? Soltanto poche settimane fa si era visto sul campanile uno specialista per rimettere in sesto il gioco delle campane. Una manutenzione periodica ha i suoi costi. E quante volte all'anno è necessaria? Sono domande che si pone una parrocchiana che abita a pochi metri del campanile, anche ben disposta a contribuire, nel suo piccolo,

alle spese. Le campane a pochi metri dalla stanza da letto, scopri d'averle quando arrivai a San Piero, la prima notte che volevo dormirci, nella casa oramai mia, e avevo un certo timore che le campane così vicine potessero disturbare il mio sonno. Allora ancora suonavano a tutte le ore e mezze ore, anche durante la notte. E la prima notte, ammetto, non dormii molto. Ma la seconda sì, e così tutte quelle che seguirono negli anni fino a oggi. E nessuno dei miei familiari e ospiti vari si è mai lamentato. Poi furono ridotti i tocchi alle ore di giorno, e non se ne parlava più. Ma nel libro degli ospiti, uno dei primissimi ospiti, un amico poeta spagnolo, **Juan Vicente Piqueras**, nel 1993 aveva scritto: **“Le campane sottolineano il silenzio del paese.”** E anche per questo le campane mi erano e sono care. Soltanto quando a un parroco o a uno zelante assessore al turismo venne in mente di illuminare il campanile con certi fari, mi arrabbiai, perché più che il campanile, veniva illuminata la mia camera da letto. E così quella di altri vicini. Con l'aiuto del generale Carpinacci, pace alla gentile anima sua, si riuscì a mettere fine al disturbo. Quella che rimane è la preoccupazione che a un certo punto la spesa per le campane rimanga eccessiva, paragonandola a un eventuale minore impegno finanziario per un gioco di campane registrato su cd. Allora davvero qualcuno potrebbe uscire “pazzo” come quel cittadino di cui ultimamente parlano i giornali. Quest'uomo era arrivato al punto di non poterne più dallo gracchiare dell'altoparlante sul tetto della chiesa vicina, che voleva imitare le campane di un campanile. Si legge che per le mille telefonate di protesta che fece al parroco, quest'ultimo riuscì a far condannare lui, per stalking, cioè per ripetute telefonate moleste, se invece era il prete a dover essere giudicato per l'altoparlante fastidioso. Poverino, non aveva altro.

RINGRAZIAMENTO

Arrivato è il Santo Natale e fine anno. Vorrei rivolgere un pensiero di ringraziamento e, allo stesso tempo, i più vivi auguri di *Buone Feste* ai proprietari della libreria del Porto a Marina di Campo che, ormai da 3 anni circa ci aiutano disinteressatamente nella divulgazione del nostro giornale *“Il Sampierese”*. Lo stesso ringraziamento e gli auguri voglio rivolgerli alla famiglia Landi, proprietari della cartolibreria e articoli da mare di Cavoli che, sotto mia richiesta, non hanno esitato un istante a farsi partecipi della divulgazione de *“Il Sampierese”*. Ancora una volta tanti AUGURI di Buone Feste.

(Luigi Martorella e la Redazione)



In viaggio con Karol

Sul treno per Roma trascorro ore liete col Papa Giovanni Paolo II, affascinato dalla lettura del suo libro
“*Memorie e Identità*” (4° e ultima parte) Marina di Campo 15.10.2005

.....Vedo passare una tabella “Roma San Pietro”. Il treno rallenta e poi si ferma a questa Stazione. Improvvisamente decido di cambiare programma. Ho il desiderio di vedere subito la Basilica di San Pietro. Scendere subito dal vagone. Mi incammino per la strada che scende. Poche centinaia di metri e mi si presenta il colonnato del Bernini con la cupola di Michelangelo. Roma mi appare in tutto il suo splendore. Sorgono sentimenti contrastanti nel mio animo dopo le mie riflessioni, poi prevale la gioia. Piazza San Pietro mostra tutta la sua armonia di colori, profumi, movimenti e suoni. Mi siedo sugli scalini della piazza. Vedo gruppi di pachistani, con turbante e barbe, camminare verso la Basilica. Alcuni cinesi, presso l’obelisco centrale, sorridono agli altri turisti mentre controllano i loro figli nel gioco. Passa un prete che accompagna un gruppo di “pellegrini” che parlano fra loro e si dirigono verso Borgo Santo Spirito. Vicino a me siedono alcune donne romane che hanno appena visitato la Basilica e parlano della bellezza della “Pietà” di Michelangelo. In lontananza, sugli scalini sotto il colonnato da cui inizia porta Angelica, vedo molti giovani seduti: si godono il sole del pomeriggio romano affascinati dalle bellezze artistiche e rapiti dall’atmosfera di amicizia. Penso ancora al Papa. Lo vedo sorridere e parlare ai giovani, non solo con saggezza ma talvolta anche con ironia. Sin dall’inizio del suo pontificato ha iniziato una sintonia d’amore con la folla e in particolare con i giovani. Ha voluto anche soffrire fino alla fine dei suoi giorni per dire che la vita non è solo gioia ma anche dolore e bisogna accettare serenamente sia l’una che l’altra. Insegnamenti grandiosi in un mondo dove si tende alla bellezza estetica e si rifugge dalla sofferenza con comportamenti spesso edonistici. L’apertura al mondo moderno è stata valorizzata dal Papa in modo compiuto. Ha cambiato il mondo del suo tempo. Il mio sguardo va sempre più in alto, supera la cupola, e sale nello spazio verso l’infinito. Il mio animo si illumina e si apre a nuovi orizzonti, consapevole della complessità della vita e cosciente della sua bellezza. Vita e morte, pace e guerra, povertà e ricchezza, tenebra e luce, infelicità e felicità, gioia e dolore. L’uomo vive tutto questo, giorno dopo giorno, anno dopo anno.



Guardo l’orologio. E’ ancora presto per incontrare mia figlia con la famiglia. Mi alzo e mi metto in cammino sul lungotevere per ammirare altre bellezze romane. Mi fermo per qualche minuto a Castel Sant’Angelo. Alcuni venditori ambulanti, probabilmente senegalesi, siedono su un tappeto mostrando i prodotti del loro paese: tamburi di varie forme, statue in legno, maschere in avorio, collane con semi di piante secchi. Vicino, alcuni giovani, fanno un coro al suono di una chitarra suonata da un frate. Ritmano una canzone cantata, nei miei anni giovanili, da Gianni Morandi e da Joan Baez: “C’era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones, girava il mondo, veniva da gli Stati Uniti d’America ...” Melodie del tempo passato che fanno ancora sognare. Vedo espressioni gioiose in una grande atmosfera di amicizia e speranza. Attraverso Ponte Sant’Angelo sul Tevere e proseguo per il centro storico. Mi appaiono immagini splendide ricche di arte e di storia: Piazza Navona, il Pantheon, Palazzo Madama, Palazzo Montecitorio, Palazzo Chigi, Fontana di Trevi e quindi il Palazzo del Quirinale, sede della Presidenza della Repubblica, che si trova sul colle più alto dei sette colli di Roma. La bandiera italiana, in alto, saluta i cittadini per dare forza e convinzione ai valori della società civile. Ammiro la piazza e mi sento affascinato dalla bellezza delle statue dei Dioscuri, Castore e Polluce, raffigurati mentre trattengono i cavalli scalpitanti. I raggi del sole al tramonto creano un’atmosfera magica che addolcisce la mia attesa.





INTOSSICAZIONE ED AVVELENAMENTO DA FUNGHI (dottor Massimo De Santis) (1° parte)

Con l'avvento dell'autunno e dell'inverno ritorna il fungo sulla nostra tavola.

Alimento gustoso e prelibato ma anche, come ben sappiamo, possibile fonte di intossicazioni gravi.

La maggior parte dei funghi è commestibile, ma non dobbiamo mai dimenticare che questo alimento, assai gradito, a volte ci può tradire.

I funghi possono intossicare l'organismo per più motivi:

- ?? non sono comunque adatti all'alimentazione umana: alcuni tipi contengono tossine, che vengono distrutte con la cottura ma risultano altamente dannose se i funghi sono consumati crudi;
spesso sono infestati da parassiti, non percepibili a occhio nudo, che una volta ingeriti determinano disturbi gastrointestinali;
- se i funghi sono "vecchi" o mal conservati si deteriorano velocemente, e formano sostanze chimiche tossiche (le cosiddette "ptomaine");
- infine sono talvolta velenosi, cioè contengono tossine che resistono anche alla cottura, nocive o addirittura mortali.

Le intossicazioni provocate dai funghi hanno la prerogativa:

- ?? di seguire una precisa ricorrenza stagionale;
- ?? di coinvolgere interi nuclei familiari (è facile che tutti in famiglia li consumino);
- ?? di essere particolarmente subdole: i primi sintomi (nausea, vomito e diarrea) non mettono subito in allarme perché sono spesso attribuiti a una "banale" indigestione;
- ?? inoltre c'è spesso un periodo di latenza (e quindi di benessere) piuttosto lungo tra l'ingestione e la comparsa dei primi sintomi, che risulta quindi difficile mettere in relazione con il consumo.

Inoltre la tradizione inganna: i cosiddetti "saggi di tossicità" della tradizione popolare, per valutare se un fungo è o meno mangereccio, sono del tutto ingiustificati:

- ?? inutile far assaggiare al gatto o al cane di casa, perché gli animali domestici non sempre sono in grado di riconoscere i funghi velenosi;
- ?? non è vero che i funghi velenosi fanno annerire gli oggetti d'argento durante la cottura;
- ?? il fatto che il fungo cambi di colore nel punto in cui è stato tagliato non significa niente;
- ?? non è vero che i funghi che crescono sui tronchi non sono mai velenosi.

L'unico "marchio di garanzia" sulla tossicità di un fungo è il controllo di un vero esperto.

La prevenzione è senza dubbio l'arma più valida per non incappare nei potenziali rischi che possono celarsi nei funghi. Ecco 5 regole di base:

1. se non si è veri esperti far controllare i funghi raccolti ai Servizi di riconoscimento micologico, attivi presso l'Igiene Pubblica di quasi tutte le ASL italiane; il servizio è gratuito;
2. funghi sospetti non devono essere riposti nello stesso cesto in cui si trovano quelli sicuramente innocui;
3. non raccogliere i funghi quando sono ancora piccoli, è meno facile capire di che tipo si tratta;
4. vanno cucinati almeno per 30-45 minuti, il più delle volte la cottura elimina parte o tutte le tossine contenute e sicuramente rende il fungo più digeribile;
5. vanno mangiati entro 48 ore dalla raccolta e conservati in frigorifero;
6. ricordare sempre che I FUNGHI SONO COMUNQUE NON ADATTI PER LA NOSTRA ALIMENTAZIONE, devono quindi essere consumati in scarsa quantità (e sempre cotti, non ci si deve mai stancare di ripeterlo)....





Il Canto di Apollo

Il Sampierese XII/10

NATALE – Tradizione sampierese

(Andrea Mario Gentini)

La Tradizione vuole che il Natale lo attenda ogni vivente assai festoso sia giovane che vecchio oppure tale faticator, od essere a riposo.

Vi è un risveglio al suon delle campane che rende i cuor di tutti assai felici.

Anche i perversi, poi non si sa come, per rinunciarvi son degli incapaci.

Tutti compatti, in festa, noi attendiamo Quel Nascituro caro al nostro credo e, in tal frangente, assieme ci accorgiamo d'esserne deliziati anche a San Piero.

Nel nostro ambiente, ricevere il Natale, è cosa abituale e assai festosa che agli esseri viventi non fa male e sembra infin non sia troppo costosa.

Vi è chi crede nel Babbo Natale e attende che sia molto generoso; chi spera che la strenna sia poi tale specie se il tale fu troppo cattivo.

Siam tanti quelli privi di credenza che attendiam dal Cielo la gran manna.

Chi è troppo avaro e privo di pazienza rispetti almeno Lor della Capanna.

Sicuro son di poco meritare per quel passato denso di sventura durante lunga vita militare che resemi elemento di clausura.



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Publicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *M.De Santis, A.M. Gentini, L.Lupi, L. Martorella, F.Robba, E. Rodder, R..Sandolo, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it



**NEL SEGNO DELLA RECENTE TRADIZIONE DEI PRESEPI ALL'APERTO
INIZIATA NELLE NOSTRE PIAZZE NEL 2004, LA REDAZIONE DEL SAMPIERESE
PORGE A TUTTI I LETTORI GLI AUGURI PIU' FERVIDI DI BUON NATALE 2010
E DI FELICE ANNO NUOVO**



Presepe di S. Nicolò 2009